

Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

Un anno carta distinta L. 20,—
Un anno carta corrente » 10,—
Semestre » 5,—
Trimestre » 3,—
Un numero cent. 5
Un num. arretrato cent. 10

La Colonna

FRANGAR NON FLECTAR

GIORNALE DEGLI UOMINI ONESTI E DEI LAVORATORI

CONDIZIONI

Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'ufficio del giornale.

Comunicati in 3.ª pag. L. 2,00 la linea. Dopo la firma del gerente lire 1,00. — I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono. — Avvisi in 4.ª pagina da convenirsi.

Conto corrente con la posta

Lettere, vaglia e tutto ciò che riguarda il giornale dirigersi al sig. Pasquale Thomas — NAPOLI
Uffici di Direzione ed Amministrazione in Napoli: Via Bellini al Museo N. 61

IL GOVERNO DEI GALANTUOMINI

Siamo al 1898, ed è un altro anno che incomincia, di speranze pel popolo che reclama lavoro, che ha fame e non trova pane nel paese che fu il granaio d'Italia, che pure paga le tasse e soffre la miseria per aver voluta una patria, e la libertà di . . . parlare!

Il Governo, volge il secondo anno, dacché è nelle mani di galantuomini — questa è la frase adottata dalla stampa che vede tutto color di rosa — ed in tale periodo il paese non ha potuto sapere la nostra politica a che mira, e quel che si voglia — Non si deve rinunciare ad essere grande potenza, mentre si regola Kassala che costò sangue italiano e centinaia di milioni ai contribuenti, alla Inghilterra—Si debbono restringere, si dice, i confini della Colonia Eritrea, fino a Massaua, e si manda laggiù, invece, un governatore che ha tutt'altre idee di restrizione—Si fa annunziare che in Cina non abbiamo interessi da tutelare, e che poco c'importa che la Germania, la Russia e l'Inghilterra se la spartano, ed alla Consulta invece si tengono conferenze fra Visconti, Luzzatti e Coccu-Ortu per studiare i provvedimenti da adottarsi per lo sviluppo di rapporti commerciali col Celeste Impero—Si debbono fare economie nei bilanci di Guerra e Marina, e si mantiene a Candia una squadra quadrupla per navi ed armati, alle altre potenze ivi rappresentate!

Ed all'interno: niente inasprimento di tasse, di sottomano però gli agenti aumentano la ricchezza mobile ai contribuenti; — il pane va caro, è giunto a 50 centesimi, si dovrebbe ridurre il dazio d'entrata sui grani, ma che? il governo dei galantuomini non può squilibrare il bilancio, che anzi, la maggiore introduzione lo equilibra meglio!

Intanto, mentre i fatti non rispondono ad un programma di governo, che ad onor loro i Ministri galantuomini non ha mai avuto, le crisi parlamentari si succedono.—Un giorno era necessario sacrificare il Costa per un Giannuccio, un altro occorreva mandare a casa il Peloux, il Prinetti, e così fu fatto; un'altra mattina occorreva sfasciar tutto per un rimpasto, come dicesi radicale, del Ministero, e manco a dirlo, si trovò modo di eseguirlo—insomma nel pandemonio del Governo del felicissimo regno d'Italia non si han 24 ore di quiete.

Ed anche oggi, alla distanza di pochi giorni da una crisi che ha dato al paese un Ministero multicolore, che nella prima votazione chiedente fiducia non potette racimolare che 16 voti di maggioranza, anche oggi diciamo, a Camera chiusa, quando si fanno annunziare viaggi in Sicilia ed in Sardegna, per puntellare la baracca elettorale, anche oggi ripetiamo, un nuovo rimpasto si vuole là dove si puote! Il Luzzatti il gran Ministro della Finanza Italiana, colui che ha il merito di aver salvato il Banco di Napoli dal fallimento, deve esser cacciato; egli che con la famosa sua esposizione finanziaria doveva salvare il Ministero, sarà messo alla porta, per dar posto a chi... al Sonnino!..

Ora a noi, che non siamo ammiratori del Luzzatti, e che non dividiamo le sue idee in finanza, la gazzarra dei giornali ufficiosi che han ricevuto l'ordine di battere in breccia il Ministro, ci fa un effetto di disgusto. La sostituzione del Sonnino al Luzzatti, senza entrare nel merito delle persone, ci dà l'idea dell'albero della cucagna, al quale si attacca la povera gente per afferrare la pagnotta.

Ma durerà questo stato di cose pel nostro af-

flitto paese? Il Governo d'Italia, continuerà ad essere quello della bugia e delle mistificazioni? È possibile che il popolo debba assistere per anni ed anni, allo indecente spettacolo che danno i nostri uomini politici?

Non vi sono che ambizioni da soddisfare! così si passa sopra ai più vitali interessi del paese, ed i Governi più o meno galantuomini si succedono, mentre il popolo langue e spera!

IL BANCO DI NAPOLI

NELLE MANI DEL COMM. MIRAGLIA

XV.

Continuando ad esaminare i corollari derivanti dalla disponibilità decretata dal Comm. Miraglia, diciamo:

2. È indubitato che fra i colpiti da disponibilità trovansi impiegati buonissimi, che i Capi di Ufficio sono stati dolentissimi di aver perduti non solo per le loro buone qualità, ma ben ancora per l'utile lavoro che essi facevano, e che loro non è stato supplito da altri. Di questi impiegati alcuni hanno chiesto di liquidare, e liquidati, chi si è occupato in altro, chi si è fatto frequentatore di botteghe, e simili, a spese del Banco, perchè al Banco l'opera di questi impiegati non sarebbe stata che la differenza tra lo stipendio e l'attuale loro pensione! Altri di questi impiegati utili fanno continuamente istanze e premure di essere richiamati, e non ancora l'ottengono — Altri finalmente sono rimasti sempre a servire, malgrado di esser loro caduta sul capo la condanna della Disponibilità; ed hanno poi chiesto ed ottenuto il pagamento della differenza tra i loro averi attivi e quelli della disponibilità.

Ora dunque da questo 2º corollario si può ben inferire che razza di disponibilità d'Egitto sia stata quella manipolata ed emanata dal Miraglia; sono provvedimenti questi che partono più da mente inferma per esaltazione, anzi che da mente sana e capace di amministrare e riformare una azienda importante come il Banco di Napoli.

3. Non è risultata da questa disponibilità neppure la soddisfazione di poter dire che fra gli impiegati rimasti in pianta, non ci sia più nessuno o ignorante o svogliato, o sotto tutti o parecchi riflessi scadenti: ah, bisognerebbe conoscere i lamenti e le angustie de' rispettivi Capi, che hanno la invidiabile fortuna di dover fungere le proprie mansioni con l'aiuto d'impiegati che non sanno lavorare, o che non vogliono essere assidui o diligenti, o che non possono gravati essendo carichi di guai, e perciò non tali da potersi pienamente fidare in essi — Si potrebbero aggiungere molte altre conseguenze della famosa disponibilità, la quale è stata un provvedimento escogitato apposta per dar un nome a provvedimenti poi non consentiti dal Regolamento.

Ed a proposito di Regolamento, questo agli art. 290, 91, 92, dice:

— Le promozioni hanno luogo per gradi e per classe.

— I gradi, diviso ciascuno in classi sono i seguenti, cioè di: applicati, uffiziali, ragionieri e segretarii.

— Le promozioni pel primo e secondo grado hanno luogo per anzianità ».

Ora si può dare una disposizione di Regolamento più chiara, più precisa, più tassativa di cotesta? Eppure al Miraglia è piaciuto infran-

gerla con una disposizione dragoniana, assoluta, indipendente, tirannica.

In conseguenza del suo famoso organico rimasero in coda della 2. classe di Ufficiali da L. 2500 N. 30 posti, a quali dovevano essere promossi i primi 30 della 1. classe di Applicati con Lire 2000, giusta il Regolamento dinanzi citato. Ed il Miraglia che fa? Non promuove i primi 30 Applicati da 2000 a 2500 come Ufficiali; ed invece bandisce un concorso per questi 30 posti tra tutti gli Applicati di 1. e 2. classe! Ma questo procedere significa mettersi sotto i piedi il Regolamento, conculcare la giustizia, violare i diritti acquisiti di due intere classi d'impiegati! Sono cose inaudite, da selvaggi! Con provvedimenti di tale natura si sconvolge l'intero personale di un'Amministrazione: come si può pretendere attaccamento, impegno affetto all'Ufficio da un impiegato, che all'atto di conseguire quella promozione che ha atteso sì lungo tempo, gli viene posta una mano selvaggia in pieno petto, che gli impedisce di dare il giusto passo a migliorar la condizione di sua famiglia, perchè devosi cimentare prima ad un concorso per assurgere quel vantaggio che la sola anzianità, giusta il Regolamento, gli conferisce il diritto di raggiungere? Queste capricciose, queste ingiuste disposizioni producono poi indubbiamente gelosie tra gli impiegati, rancori, avversioni, stizza tra loro. Ciò significa perturbare l'armonia e la concordia degli impiegati tra loro.

Per tanto quasi tutti quest'impiegati lesi ricorsero in tempo utile alla 4. Sez. del Consiglio di Stato: e frattanto il Miraglia che cosa fece?.. Procedette al concorso e lo pose in effetto. Ora noi domandiamo: nella incertezza dell'esito del ricorso era prudenza dare il concorso? Se il Miraglia l'ha fatto, questo fa ritenere che egli sia tanto sicuro del suo operato, che vi ha luogo a temere di gravi parzialità ne' tristissimi tempi, che corriamo, tenuto presente il larghissimo appoggio che egli ha nel Ministero — Ma se il ricorso sarà accolto (la Giustizia ha amigrato al postutto dall'Italia?) in tal caso qual misura sarà presa?

Non ci dissimuliamo che si aspetta dal Paese con molta ansia l'esito del ricorso de' Pandettarii; ma l'esito di questo ricorso degli Applicati, se favorevole, come auguriamo, e come non pare doversene dubitare, sarà seguito da effetti spicciatissimi: come, in qual maniera potrà l'Amministrazione compensare a' ricorrenti il danno patito? Come sarà ristorato il diritto leso di tutti coloro che hanno subito danno nella loro graduazione?

Ripetiamo: o il Miraglia ha certezza del suo trionfo, o egli è un uomo che non ragiona per solo imperare! A meno che non abbia tale e tanta onnipotenza a Roma di non far discutere il ricorso, protrandolo... alle Calende Greche.

IL MUSEO NAZIONALE DI NAPOLI

(Contin. vedi n.ri 82 83 e 84)

E notate gente sagace e rolerte che abbiamo avuto alla Soprintendenza degli Scavamenti di antichità, ed alla famosa Accademia Ercolanese, dalle sue nuove costituzioni ferdinandine sin presso all'anno 1839; quando in Londra Woodswort, modesto educatore di giovanetto inglese, divulgava per le stampe un libricciuolo in forma di lettere, dove ragguagliava una sua amica lontana di alcune amoroze leggende, che sopra le pareti della Basilica pompejana, non dipinte, ma incise con lo stile nell'intonaco, egli aveva in-

asciugandosi prima gli occhi, disse con modi oltremodo cortesi a quel povero padre di famiglia:

— Amico, una parola.
— A me?...
— Per l'appunto. Avrei a dirvi qualche cosa.
— Ma io non ho il bene di conoscervi, signore.
— E nemmeno io ho questo bene; pur tuttavia, non sdegnate accordarmi qualche minuto d'udienza, io ve ne sarei obbligatissimo, dovrei dirvi qualche cosa, replicò. Favorite seguirmi in questo piccolo palazzino, lasciate per poco i vostri bambini, e datemi il piacere di potervi pregare.
— Figli miei, attendete un istante, lasciate che vostro padre ascolti ciò che vuol dirgli questo signore.
Egli era un uomo di mondo; la fisonomia di Adolfo si faceva comprendere in quel momento poter essere egli l'angelo della provvidenza, e sentirsi battere il cuore nel seguirlo nel palazzino, nel quale quegli lo seguì.
Ad Adolfo anche batteva foriermente il cuore. I bambini rimasero fuori in strada.
Giunti nel portoncino. Adolfo, sempre con tutta la buona grazia, imprese a dire:
— Signore, perdonate se io ardisco entrare nei vostri affari; voi all'aspetto mi sembrate un gentiluomo.
— Lo sono.
— La vostra professione?
— Vivo del mio ingegno, ho mediocre cultura; ma sono vinto dalla miseria e non trovo più il modo come guadagnare una lira.
— Avete numerosa famiglia?

terperate. Non aggiustandogli fede, corsero il Soprintendente e l'Accademia sul luogo: ed ebbero a restar compresi di meraviglia, allorché frugato di qua, e di là, trovaron infine le iscrizioni. Dovettero certamente vergognar pensando a quante e quante il Bonucci e gli altri famosi devastatori di Pompei; avean dovuto dare il guasto, gettando per terra nella vandalica e rapace loro opera, que' monumenti maravigliosi. Così furono staccate le epigrafi graffite, e quindi portate in Napoli a studio degli uomini dotti. Ma dove le collocarono il Controloro, e il Soprintendente? Per sei anni restarono coperte di malta ne' magazzini del Museo: e sol dopo gli aceri rimproveri che ci vennero fatti dall'Istituto di Francia, si pensò di scoprirle; e si sospesero in fondo d'una remota sala; tra le architetture pompejane, dove manca la luce per leggerle.

Son cose da non credere le indegnità che si osservano in questa preziosissima raccolta. Potessi almen qui lodare un ordinamento sistematico, come domanda la scienza dell'epigrafia, voglio dire una ripartizione geografica, cronologica, politica, municipale; e di poi una suddivisione in tavole onorarie, sepolcrali, erotiche, e via innanzi. Ma debbo indicarvi i marmi collocati sotto certe colonne di vecchi sistemi; ed in queste, nessuna distinzione delle ragioni delle epigrafi, trovandose alla rinfusa tra le onorarie le sacre, tra le cristiane le pagane, tra le miscellanee le onorarie e le pubbliche; e in una razzata insieme le osche, le etrusche, le puniche, le ebraiche, e le cufiche; e tutti turbati i criteri di epoche e di luoghi; di che suonano ancora gli amari rimproveri dell'Orelli, del Böeckh, del Mommsen, dell'Hensen, e di quanti epigrafisti più si loda la dotta Europa.

E non ciò solo; ma qua e là giacciono per terra o su i muri molti frammenti d'iscrizioni, e più in là, e là ancora trovansi altri membri di esse; i quali non han mai mai brigato di raccogliere e ricomporre insieme: Avessero scaverato le epigrafe genuine dalle apocriefe, provenute la più gran parte da Roma con la Raccolta farnesiana! Se ne sarebbe almanco acquistata una pratica cognizione. Avessero riunite in una contiguità di sale le iscrizioni di marmo, di bronzo, le dipinte e le graffite, come quelle che in uno formano lo stesso oggetto della scienza epigrafica, e dello studio degli uomini dotti!

Il gran senno, e la grande solerzia, e il grande amore per la patria civiltà, dell'Arditi, dell'Avellino, del Sangiorgio questo solo han saputo comprendere, che le tavole di bronzo doveano collocarsi tra le pentole e le graticole di bronzo e di ferro; le pareti letterate, a colori, o graffite, tra le architetture e le pitture murali; e le epigrafi di marmo, a decorazione della sala del Toro e dell'Ercole farnese! Eppur tra costoro, se non vuoi contare l'Arditi ed il Sangiorgio, uomini, a dirne poco, vecchi degli anni, ma del senno fanciulli; c'era l'Avellino e il Quaranta, professori di Archeologia all'Università, segretari perpetui all'Accademia Ercolanese, Soprintendente e Controloro di uno de' maggiori Musei di Europa, e singolare per i tesori di Ercolano e Pompei! Veri mercatanti e monopolisti di lettere, privi d'ogni sentimento di amministrazione civile, d'ogni metodo di pubblica istruzione, d'ogni forma di buon cittadino; il cui meccanico e scompigliato sapere muore con i Ruffo, gli Amato, i Santangelo, i Troja, gli Scorza, i Bisignano, sostenitori e premiatori dell'imperizia, della disadattezza, e della infingardaggine loro. E bene è che la libera storia sperda quel merito che si procacciarono tutti con adulare e vendere la propria coscienza ad un potere oppressore, che dell'ignoranza del popolo fece base al suo dispotismo.

Non han fatto nulla di nulla codesti principi,

— Ho moglie e quattro figliuoli.
— Io, perdonatemi di nuovo, ho sorpreso un colloquio fra voi ed i vostri bambini, io ho penetrato tutto l'orrore della vostra situazione in questa giornata, io vi ho compianto.
— Signore!...
— Voi avete tutto ciò che a me manca, una famiglia, e per conseguenza sul vostro capo non può mancare la benedizione di Dio. A me la vostra mano.
— Sareste?...
— Un orfano di entrambi i parenti, e quantunque la pazzia fortuna abbia voluto prodigarmi tutti i suoi doni, io sono oltremodo infelice, e non trovo altro sollievo che nel far del bene al mio simile; mi fareste la grazia di accettare tanto quanto potesse alleviare, in questi giorni allegri per tutti, le vostre pene, e farvi ritornare la calma nel cuore, vedendo sui volti dei vostri i segni non più dell'affanno, ma della tranquillità e della contentezza?
— Signore... e voi vorreste?...
— È una grazia che vi chiedo, e che spero non mi negherete.
— Ma a qual prezzo, per altro?
— A quello che voi ed i vostri figli innalzate per me una preghiera a Dio, una fervida preghiera, perchè mi dia covaggio a perseverare in un pensiero che mi spinge al bene, ed allontani da me una terribile tentazione, che vorrebbe remissibilmente trascinarmi al male. Lo fareste?
— E potreste dubitarne? Però ad onta di ciò, io non ancora so persuadermi che voi...
— Faccio del bene a chi non conosco? non vi meravigliate: questo mondo, che, voi uomo ma-

(9) PROPRIETÀ LETTERARIA

L'AMOR FILIALE
OVVERO
LA FESTA DI PIEDIGROTTA

Dopo aver girato per diverse piazze e strade, Adolfo, per abbreviare cammino nel passare da quella del Pendino all'altra ricchissima di Porto, s'intromise in una piccola via nominata la Giudechella, che per dietro la chiesa di S. Maria in Cosmodia porta alla piazza degli Orefici, volendo girare per largo cosiddetto di Porta Nuova e per la via dei Mercanti, e per quella di S. Pietro Martire sboccare a Porto.
Avanti di sé camminava un uomo su i quarant'anni, dall'aspetto civile, accompagnato da due bambini.
Egli sorprese il seguente dialogo.
— Padre, diceva il più grandicello dei due fanciulli, quel tiranno dello zio non ha voluto darvi cosa alcuna?
— No, figlio mio; io l'ho pregato in nome di Dio, l'ho pregato in nome dei nostri primi anni, di quell'epoca; che nella nostra casa, di questi

giorni scherzavamo allegramente in mezzo all'abbondanza, e godevamo di tutta la possibile gioia; ma egli che è ricco a dismisura, mi ha rigettato, ed essendomi ridotto a chiedergli non altro che una lira, per non vedervi morire di fame in un giorno così solenne, mi ha respinto, non volendo nemmeno piegarsi a vedermi, mentre voi mi attendavate in istrada.
— E non avete altra speranza, padre mio?
— Nessuna!
— E non mangeremo? ribattè il più piccolo.
— No, figlio mio; è una disgrazia; ma oltre che levarsi la vita, vostro padre non potrà far più nulla per voi.
Adolfo ascoltava attonito, mentre tutti camminavano.
— E nostra madre che attende il nostro arrivo, e le due povere sorelline, che sperano nella bontà dello zio, che diranno al nostro ritorno in casa?
— Piangeranno, come piangiamo noi, soggiunse il più grandicello.
— E come piango io, ripigliò il padre, che non posso resistere al dolore, che m'affligge nel dover vedere la mia famiglia caduta in tanta miseria, e non poterla soccorrere.
— Padre mio...
— Povera mamma, infelici sorelle.
Tutti tre piangevano dirottamente.
Il cuore di Adolfo era gonfio di dolore; egli sentissi tanto impietosire, da versare anch'egli copiose lagrime, ed in uno slancio di pietosa generosità, mentre quei miseri erano per voltare in un altro viottolo, dove forse abitavano in qualche misero tugurio, si fece loro innanzi, ed